

RASSEGNA STAMPA

23 settembre 2010

Il direttore Loretta Ghelfi interviene oggi all'istruttoria a Palazzo d'Accursio. «Per il pubblico costi non più sopportabili»

Welfare, la ricetta Cna: più spazio ai privati



Loretta Ghelfi

Palazzo D'Accursio, dove nella sala del Consiglio comunale sfileranno anche Legacoop, Confartigianato e le altre associazioni. Nel sistema dei servizi «il privato deve intervenire in maniera forte — spiega la Ghelfi — sgravando il pubblico da una serie di costi non più sopportabili». Certo il Comune «deve mantenere un ruolo di guida e indirizzo complessivo». Insomma, dice Cna, le risorse calano, la domanda di servizi cresce «il nostro modello non può

restare inalterato». La parola chiave è la «sussidiarietà» con il pubblico «che stabilisce gli standard di qualità e il privato che li garantisce, differenziando i servizi». In cima alle priorità, gli asili convenzionati con posti per le famiglie destinatarie dei *voucher*. Una strada da battere «con maggior convinzione». Altro tema è la richiesta sempre più alta di prestazioni a domicilio, dall'assistenza alla fisioterapia, un settore «in cui gli artigiani possono dare il loro

contributo». E ancora investire su modelli di *co-housing* anche in *project financing* «come in molti Paesi d'Europa» e reintrodurre il riscatto della abitazioni gestite dall'Acer. Infine un passaggio obbligato sul mondo del lavoro: «Al posto di aiutare solo chi il posto lo ha perso — si chiede la Ghelfi — perché non diamo ai lavoratori autonomi in crisi le stesse agevolazioni dei dipendenti?».

(e. m.)

Il presidente bolognese di Confindustria guida la rivolta contro la linea di via dell'Astronomia

L'Emilia mette in scacco Emma

Gli imprenditori locali non ci stanno a veti contro la Fiom

DA REGGIO EMILIA
CARLO RUSSO

Anche Confindustria ha la sua fronda. Nel cuore metalmeccanico dell'Emilia la linea dura di Marchionne-Federmeccanica-Marcegaglia è mal digerita. Le piccole imprese si ritrovano su un altro fronte rispetto al gigante che a Pomigliano ha forzato la mano. Inoltre qui la Fiom è molto forte e un autunno caldo potrebbe colpire la stentata ripresa. Quindi scende in campo il presidente bolognese di Confindustria, Maurizio Marchesini, che non a caso fu leader di Confapi, l'associazione delle piccole imprese che un paio d'anni fa si unì a Confindustria: gran cerimoniere fu Luca di Montezemolo, a quel tempo presidente dell'associazione imprenditoriale.

Marchesini è un piccolo imprenditore e ha il polso dei suoi colleghi: «Dobbiamo guardare con attenzione a quanto ci unisce coi sindacati, non a quanto ci divide».

Ce la mette tutta per gettare acqua sul fuoco dopo la disdetta voluta da Sergio Marchionne del contratto dei metalmeccanici:

«Il recesso dal contratto nazionale del 2008 non modifica sostanzialmente la situazione in essere. Sul territorio e in sede aziendale avremo occasione di confronto con tutte le componenti sindacali. E tali occasioni dovranno costituire l'opportunità per ricercare soluzioni efficaci, capaci di promuovere maggior efficienza organizzativa, flessibilità e produttività, cioè quella maggiore competitività che il nuovo scenario economico mondiale richiede».

Insomma, un avviso alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: in Emilia niente muro contro muro con la Fiom. E quindi il suggerimento è di recuperare l'autonomia di Confindustria dagli ukase di Sergio Marchionne.

Con Marchesini si sono schierati tutti i presidenti delle associazioni confindustriali emiliane e anche il presidente regionale, Anna Maria Artoni, dice prudentemente: «Premia l'approccio concreto, situazione per situazione. È questo il modello da perseguire, non il conflitto».

Così, con buona pace del duo Marcegaglia-Marchionne, stanno incominciando a essere firmati i contratti aziendali



Emma Marcegaglia

e la Fiom canta vittoria: «Con questi accordi», commenta Valerio Bondi, segretario reggiano Fiom, «le imprese si dissociano dalla linea politica di Confindustria nazionale. Non solo si riconosce la rappresentanza della Fiom ma i benefici salariali e

normativi ottenuti sono superiori a quelli previsti dall'intesa firmata separatamente da Fim e Uilm».

Incominciano a essere molte le spine nel fianco di Emma Marcegaglia. Le ultime sono la Conchiglia (sistemi per l'ener-

gia e l'illuminazione), 90 dipendenti, la Impress (barattoli), 220 dipendenti, la In.Cam (anch'essa produce barattoli), 150 dipendenti, la Crown Cork (imballaggi), 190 dipendenti, la Carpenfer (carpenteria), 150 dipendenti. Per tutte l'accordo prevede un aumento di circa 100 euro, un premio aziendale attorno ai 6 mila euro in 4 anni, e il riconoscimento del contratto del 2008, quello disdetto da Federmeccanica.

D'altra parte in Confindustria-Emilia si fa notare che è difficile aderire al no alla Fiom arrivato da Roma poiché a Bologna, per esempio, tra i 50mila lavoratori metalmeccanici la Fiom conta circa 20mila iscritti e l'84% dei delegati nelle rappresentanze sindacali.

Perciò gli imprenditori metalmeccanici emiliani hanno deciso di non accettare veti e si stanno sedendo al tavolo delle trattative per gli integrativi aziendali coi tre sindacati, pronti a chiudere gli accordi anche sfidando la scomunica di Marcegaglia-Marchionne. La presidentessa, che spesso si lamenta per i litigi della politica, questa volta il bisticcio se lo ritrova in casa.

Il caso Dopo la lettera del ministro dell'Economia sugli eccessi della normativa 626

«Meno burocrazia nella legge sicurezza»

Malavasi (Cna): troppe regole inutili. Gattegno: adempimenti formali

ROMA — Semplificare la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per le imprese più piccole. L'idea lanciata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sul *Corriere*, in risposta alla lettera di un lettore, convince i diretti interessati, a partire dagli artigiani, ma provoca una levata di scudi da parte del sindacato e determina una precisazione dell'Inail, l'istituto per l'assicurazione pubblica sugli infortuni sul lavoro. «Nutro qualche dubbio circa la possibilità che l'opera di alleggerimento normativo, ancorché utile, possa produrre di per sé un salto di qualità» commenta il presidente del Consiglio d'indirizzo e vigilanza dell'istituto, Franco Lotito, ricordando che nel 2007 su un totale di 1.205 infortuni mortali, ben 740 si sono verificati nella piccolissima impresa.

Va precisato che la normativa in questione è stata innovata appena un anno fa con il decreto legislativo 106, entrato in vigore il 20 agosto del 2009, apportando alcune importanti modifiche al Testo unico sulla sicurezza del Lavoro (decreto legislativo 81/2008) che, a sua volta, aveva inglobato la 626 del 1994. Il decreto del 2009 ha recepito peraltro la Direttiva europea che non opera alcuna distinzione tra tipologia d'impresa e che dunque si pone come un ostacolo a eventuali semplificazioni per le più piccole.

Le principali novità hanno riguardato, oltre alla semplificazione formale di alcuni docu-

Il decreto

menti, come la valutazione dei rischi, la razionalizzazione delle sanzioni penali ed amministrative derivanti dalle violazioni degli obblighi da parte di datori di lavoro, ma anche dirigen-



Ivan Malavasi e Franco Lotito

ti e personale preposto, proporzionando le sanzioni ai rischi delle attività svolte. Il risultato è un alleggerimento dell'apparato sanzionatorio. Proprio nella valutazione dei rischi ci sono per le imprese più piccole delle semplificazioni. Su sanzioni e i controlli, si introduce un maggior coordinamento, a livello territoriale, fra Asl e ispettori del lavoro.

«Il Testo unico — interviene il presidente della Cna, Ivan Malavasi — ha introdotto i primi ritocchi ma bisogna togliere molte ridondanze, senza esagerare perché la salute di chi lavora viene al primo posto. Al ministro Tremonti ricordo però che non è solo l'Europa a imporci la burocrazia, visto che quella del-

lo Stato italiano ci costa 15 miliardi all'anno».

Per Salomone Gattegno, responsabile per Confindustria della Sicurezza, la legge impone ancora troppi adempimenti formali e a volte non guarda alla sostanza: «Diciamo al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che si può attivare per migliorarla». Ma il sindacato frena: «Quella di Tremonti è una strategia — dice il segretario della Fillea-Cgil (edili), Walter Schiavella — il governo ha deciso di far pagare la crisi ai lavoratori senza investire e abbassando l'asticella delle regole, favorendo così le imprese illegali».

Antonella Baccaro

Economia

Nuovo accordo per facilitare l'accesso al credito delle imprese

mercoledì 22 settembre 2010



Nuovo accordo per facilitare le imprese nell'accesso al credito; in particolare, per far fronte al blocco dei pagamenti dei fornitori da parte degli enti locali. L'intesa, firmata questa mattina in Camera di Commercio, è una diretta conseguenza dell'accordo sottoscritto a livello regionale tra ANCI, UPI, Ce.S.F.E.L. (Centro Servizi Finanza e Investimenti Enti Locali Emilia Romagna) ed Unioncamere Emilia Romagna.

Attraverso il Protocollo d'Intesa, per assicurare la liquidità alle imprese creditrici dei Comuni e delle Province dell'Emilia Romagna è stato messo a punto un meccanismo che prevede la cessione 'pro soluto' dei crediti a favore di banche o intermediari finanziari.

"L'obiettivo - commenta il vice presidente della Camera di Commercio di Ravenna, Natalino Gigante - è quello di superare le rigidità poste dai vincoli del Patto di stabilità 2010 procedendo a pagamenti, attualmente bloccati, corrispondenti ad opere pubbliche in corso di realizzazione per un importo complessivo regionale stimato di 500 milioni di euro".

All'accordo aderiscono: Camera di Commercio e Provincia di Ravenna; i Comuni di Ravenna, Faenza, Cervia, Russi, Castel Bolognese, Riolo Terme, l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna e gli intermediari finanziari Emilia Romagna Factor, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, Banca MPS Leasing & Factoring, Banca Monte dei Paschi Siena, Banca popolare di Verona - San Geminiano e San Prospero, BCC Factoring, Federazione delle banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna.

Il sistema bancario è stato chiamato a rendersi disponibile a valutare la possibilità di sottoscrivere, con le imprese titolari di appalti di forniture e lavori pubblici rientranti nelle spese di investimento dell'ente, contratti di cessione del credito, relativamente a crediti vantati dai fornitori nei confronti degli enti locali per importi superiori per singola cessione a 50mila euro.

"In questo contesto - aggiunge Gigante - la Camera di Commercio di Ravenna ha deliberato un fondo iniziale di 25mila euro volto ad abbattere parzialmente, fino al 50%, il costo degli oneri finanziari dell'operazione".

Ad oggi anche il Comune di Faenza ha deliberato lo stanziamento di un ulteriore fondo di 12mila euro ad integrazione di quello camerale e destinato a finanziare i propri creditori, mentre altri Comuni stanno prendendo in considerazione l'opportunità di procedere in questo senso.

"In questo momento di crisi economica - precisa il vicepresidente della Provincia, Claudio Casadio - in cui le imprese avrebbero ancor di più la necessità di veder rispettate le scadenze dei pagamenti delle loro fatture, gli enti locali non possono, purtroppo, mettere in pagamento quanto a loro dovuto per i vincoli che gli sono stati imposti dal patto di stabilità per il

pagamento delle spese di investimento, in particolare per lavori pubblici. Patto che il governo non ha voluto rivedere.

E' per questo che abbiamo ritenuto necessario avviare un accordo con gli istituti di credito per consentire agli imprenditori di ottenere, a tassi agevolati, l'anticipazione dei crediti che vantano dalle amministrazioni pubbliche.

Crediamo, anche in questo modo, di poter favorire le imprese verso forme di accesso al credito certe, più adeguate alle loro esigenze. Le imprese, non va dimenticato, sono la ricchezza fondamentale del nostro tessuto economico - produttivo e rivestono un ruolo determinante per il sostegno all'occupazione".

Credito più facile per le imprese che lavorano con enti pubblici

Siglato in Camera di commercio l'accordo tra istituzioni locali e banche



22 Settembre 2010 - Ravenna |
 Cervia | Faenza | Lugo |
 Economia & Lavoro |

Nuovo accordo per facilitare le imprese nell'accesso al credito, per far fronte al blocco dei pagamenti dei fornitori da parte degli enti locali.

È stato firmato questa mattina, alla Camera di commercio di Ravenna, la nuova intesa che prevede un accesso facilitato al credito da parte delle imprese.

La firma arriva dopo un precedente accordo sottoscritto a livello regionale tra Anci, Upi, Ce.S.F.E.L. (Centro Servizi Finanza e Investimenti Enti Locali Emilia Romagna) e

Unioncamere Emilia Romagna. Attraverso il protocollo d'intesa, per assicurare la liquidità alle imprese creditrici dei Comuni e delle Province dell'Emilia Romagna è stato messo a punto un meccanismo che prevede la cessione dei crediti a favore di banche o intermediari finanziari.

"Nel 2010 è stato investito denaro proveniente dalle imprese per 1 milione e 300mila euro, oltre a 500mila euro che sono stati inseriti in un fondo per le insolvenze che la crisi ha determinato per il mondo dell'impresa - ha spiegato il vice presidente della Camera di commercio, Natalino Gigante -. Con questo accordo si vogliono superare le rigidità poste dal Patto di stabilità 2010, procedendo a pagamenti, attualmente bloccati, corrispondenti a opere pubbliche in corso di realizzazione per un importo complessivo regionale stimato di 500mila euro".

Il sistema bancario è stato chiamato a rendersi disponibile a valutare la possibilità di sottoscrivere, con le imprese titolari di appalti di forniture e lavori pubblici rientranti nelle spese di investimento dell'ente, contratti di cessione del credito, relativamente a crediti vantati dai fornitori nei confronti degli enti locali per importi superiori per singola cessione a 50mila euro.

"In questo contesto - aggiunge Gigante - la Camera di commercio di Ravenna ha deliberato un fondo iniziale di 25mila euro volto ad abbattere parzialmente, fino al 50%, il costo degli oneri finanziari dell'operazione". A oggi anche il Comune di Faenza ha deliberato lo stanziamento di un ulteriore fondo di 12mila euro ad integrazione di quello camerale e destinato a finanziare i propri creditori, mentre altri Comuni stanno prendendo in considerazione l'opportunità di procedere in questo senso.

"In questo momento di crisi economica - aggiunge il vicepresidente della Provincia, Claudio Casadio - in cui le imprese avrebbero ancor di più la necessità di veder rispettate le scadenze dei pagamenti delle loro fatture, gli enti locali non possono, purtroppo, mettere in pagamento quanto a loro dovuto per i vincoli che gli sono stati imposti dal patto di stabilità per il pagamento delle spese di investimento, in particolare per lavori pubblici. Patto che il governo non ha voluto rivedere. E' per questo che abbiamo ritenuto necessario avviare un accordo con gli istituti di credito per consentire agli imprenditori di ottenere, a tassi agevolati, l'anticipazione dei crediti che vantano dalle amministrazioni pubbliche. Crediamo, anche in questo modo, di poter favorire le imprese verso forme di accesso al credito certe, più adeguate alle loro esigenze".

"La crisi è stata un acceleratore di patologie già esistenti - aggiunge Casadio -. Il Patto di stabilità ha mostrato i suoi limiti perciò urgevano correttivi. Gli enti locali e le istituzioni hanno cercato di affrontare di petto la crisi, ponendo l'attenzione su due questioni fondamentali: il sostegno alle difficoltà delle famiglie e la necessità di mettere in campo incentivi per superare le difficoltà".

All'accordo hanno aderito Camera di Commercio e Provincia di Ravenna e i Comuni di Ravenna, Faenza, Cervia, Russi, Castel Bolognese, Riolo Terme, l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, oltre agli intermediari finanziari Emilia Romagna Factor, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, Banca MPS Leasing & Factoring, Banca Monte dei Paschi Siena, Banca popolare di Verona - Sam Geminiano e San Prospero, BCC Factoring, Federazione delle banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna.